



LA PITTURA DI PAESAGGIO

L'ESPERIENZA DELLA MACCHIA E DEL COLORE DIVISO

Negli anni trascorsi a Firenze Tommaso Aroldi ebbe modo di conoscere e subire sensibilmente l'influenza della pittura dei Macchiaioli, a partire dal loro principale esponente, Giovanni Fattori che fu tra i suoi insegnanti all'Accademia. Ciò si rileva soprattutto nelle opere di piccolo e medio formato, generalmente oli su tavola o acquerelli, dove le immagini, fissate con immediata naturalezza a mo' di bozzetti, non sono definite dal disegno ma dagli accostamenti cromatici e dal contrasto di luci e ombre. I soggetti raffigurati sono paesaggi di montagna o vedute di Casalmaggiore, fra cui ricorrenti vedute del Po con i mulini natanti, la piazza, o scorci della campagna circostante. I mulini, il ponte ferroviario e le vedute della città ricorrono di frequente anche nella decorazione di molti soffitti di dimore private, come inserti, talora anche a monocromo.

L'interesse di Aroldi per lo studio della luce non si esaurisce tuttavia nella pittura di macchia: di lì a poco, accostandosi alle ricerche del Divisionismo, il pittore scompone la macchia in una serie di piccoli tocchi servendosi spesso del contrasto simultaneo dei colori, così da conferire una particolare luminosità al quadro. Particolarmente significative in questa direzione sono alcune vedute collinari degli inizi del Novecento, caratterizzate da una raffinata modulazione dei valori cromatici con effetti talora atmosferici.

Fu quella l'epoca della sua partecipazione ad importanti esposizioni italiane (Milano, Roma, Firenze, Torino) e straniere (Londra, Barcellona, Monaco e Berlino), dove espose anche soggetti di genere, cui seguì invece un ripiegamento sul locale e un progressivo allentamento della sua attività di pittore da cavalletto, per dedicarsi in modo quasi esclusivo all'insegnamento da una parte e a una fagocitante attività di decoratore e architetto dall'altra.

